

TERRAFERMA

Un film di Emanuele Crialese

Con Filippo Pucillo, Donatella Finocchiaro, Mimmo Cuticchio, Beppe Fiorello, Timnit T. Martina Codecasa, Filippo Scarafia, Pierpaolo Spollon, Tiziana Lodato, Rubel Tsegay Abraha, Claudio Santamaria, Francesco Casisa

Drammatico, durata 88 min. - Italia, Francia 2011. - 01 Distribution

Consigliato

Scuola Secondaria di Primo Grado



In un'isola del Mare Nostrum, Filippo, un ventenne orfano di padre, vive con la madre Giulietta e il Nonno Ernesto, un vecchio e irriducibile pescatore che pratica la legge del mare. Durante una battuta di pesca, Filippo ed Ernesto salvano dall'annegamento una donna incinta e il suo bambino di pochi anni. In barba alla burocrazia e alla finanza, decidono di prendersi cura di loro, almeno fino a quando non avranno la forza di provvedere da soli al loro destino. Diviso tra la gestione di viziosi vacanzieri e l'indigenza di una donna in fuga dalla guerra, Filippo cerca il suo centro e una terra finalmente ferma.

Terraferma è la terza opera che Emanuele Crialese dedica al mare della Sicilia in un'instancabile ricerca estetica avviata con *Respiro* nove anni prima. Come Conrad, Crialese per raccontare gli uomini sceglie "un elemento altrettanto inquieto e mutevole", una visione azzurra 'ancorata' questa volta al paesaggio umano e disperato dei profughi. Sopra, sotto e intorno a un'isola intenzionalmente non identificata, il regista guarda al mare come luogo di infinite risonanze interiori. Al centro del suo 'navigare' c'è di nuovo un nucleo familiare in tensione verso un altrove e oltre quel mare che invade l'intera superficie dell'inquadratura, riempiendo d'acqua ogni spazio.

Dentro quella pura distesa assoluta e lungo il suo ritmo regolare si muovono ingombranti traghetti che vomitano turisti ed echi della terraferma, quella a cui anela per sé e per suo figlio la Giulietta di Donatella Finocchiaro. Perché quel mare ingrato gli ha annegato il marito e da troppo tempo è avaro di pesci e miracoli. Da quello stesso mare arriva un giorno una 'madonna' laica e nera, che il paese di origine ha 'spinto' alla fuga e quello ospite rifiuta all'accoglienza. La Sara di Timnit T. è il soggetto letteralmente 'nel mezzo', a cui corrisponde con altrettanta drammaticità la precarietà sociale della famiglia indigena, costretta su un'isola e dentro un garage per fare posto ai vacanzieri a cui è devoto, oltre morale e decenza civile, il Nino 'griffato' (e taroccato) di Beppe Fiorello. Ma se l'Italia del continente, esemplificata da tre studenti insofferenti, si dispone a prendere l'ultimo ferryboat per un mondo di falsa tolleranza dove non ci sono sponde da lambire e approdare, l'Italia arcaica dei pescatori e del sole bruciante (re)agisce subito con prontezza ai furori freddi della tragedia. Di quei pescatori il Filippo di Filippo Pucillo è il degno nipote, impasto di crudeltà e candore, che trova la via per la 'terraferma' senza sapere se il mare consumerà la sua 'nave' e la tempesta l'affonderà. Nel rigore della forma e dell'esecuzione, Crialese traduce in termini cinematografici le ferite dell'immigrazione e delle politiche migratorie, invertendo la rotta ma non il miraggio del transatlantico di *Nuovomondo*. Dentro i formati allungati e orizzontali, in cui si colloca il suo mare silenzioso, *Terraferma* trova la capacità poetica di rispondere alle grandi domande sul mondo. Un mondo occupato interamente dal cielo e dal mare, sfidato dal giovane Filippo per conquistare identità e 'cittadinanza'.

LA CRITICA

Roberto Nepoti

La Repubblica

Terraferma racconta uno dei tanti drammi che affliggono il nostro paese, di quegli inesorabili eventi che mettono in conflitto la nostra umanità e i nostri egoismi, il cuore e la legge. Ma la difficoltà è abbandonare la cronaca, lasciar perdere ideologia e politica, sostituire i numeri e le fredde immagini anonime dei telegiornali con una storia, dei volti, delle emozioni, quella verità che il cinema sa creare molto più delle immagini reali della televisione. [...]

Paola Casella

"Terraferma", la legge del mare

Europa

Una famiglia di pescatori perde il proprio timoniere e da quel momento è costretta a navigare a vista. Una barca di immigrati clandestini naufraga vicino alle coste e i sopravvissuti sono costretti a nascondersi per sfuggire alle autorità. Sono le storie parallele narrate da Terraferma, il film con cui Emanuele Crialese ha partecipato in concorso alla 68esima Mostra del cinema di Venezia, inserendosi perfettamente nel filone tematico che ha visto molti dei film presenti (e la stragrande maggioranza di quelli italiani) affrontare il tema della paura dell'altro, soprattutto se diverso per nazionalità e colore della pelle. [...]

Roberto Escobar

L'Espresso

Non ho mai abbandonato nessuno in mare", dice il vecchio Ernesto (Mimmo Cuticchio), con l'orgoglio morale di chi, in settant'anni, dal mare ha imparato durezza e generosità. E ora, mentre dalla sua barca da pesca vede uomini e donne nuotare disperati verso la vita, dovrebbe obbedire all'ordine scellerato di non farli salire a bordo. Viene, quell'ordine, da una politica che vive nella e "della" paura: non bisogna raccoglierci, i poveri migranti che giungono dall'altra parte del Mediterraneo, ma lasciarli a qualche motovedetta che li porterà all'ammasso, peggio che se fossero bestie. [...]